



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

30 settembre

2021

Cronaca**LA PANDEMIA. Covid-19**

Virus, numeri ancora in calo sul territorio

TARANTO - Nella giornata di ieri, mercoledì, in Puglia sono stati effettuati 14.230 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 152 nuovi casi positivi: 77 in provincia di Bari, 6 nella provincia Bat, 3 in provincia di Brindisi, 26 in provincia di Foggia, 40 in provincia di Lecce, 7 in provincia di Taranto, -1 casi di residenti fuori regione, -6 casi di provincia in definizione. È stato registrato un decesso.

I casi attualmente positivi sono 2.643; 147 sono le persone ricoverate in area non critica, 16 sono in terapia intensiva. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 3.661.955 test; 268.521 sono i casi positivi; 258.785 sono i pazienti guariti; 6.786 sono le persone decedute. I 268.521 casi positivi sono così suddivisi: 98.596 nella provincia di Bari; 28.121 nella provincia Bat; 21.279 nella provincia di Brindisi; 47.204 nella Provincia di Foggia; 31.105 nella provincia di Lecce; 40.764 nella provincia di Taranto; 992 attribuiti a residenti fuori regione; 460 di provincia in definizione. Sono 5.806.887 invece le dosi di vaccino anticovid somministrate in Puglia (dato aggiornato alle ore 06.00 di ieri dal Report del Governo nazionale. Le dosi sono l'89,5% di quelle consegnate dal Commissario nazionale per l'emergenza, 6.487.536).

Questo il quadro delle Asl pugliesi. Circa 3.800 dosi di vaccino somministrate martedì e quasi 2.000 nella mattinata di ieri. La campagna anti-Covid della Asl Bari ha raggiunto quota 1 milione e 892 mila somministrazioni, di cui 1 milione e 143.396 prime dosi e 876.331 seconde dosi. Va avanti anche la campagna dedicata all'esecuzione della terza dose addizionale ai pazienti fragili, in particolare dializzati od oncologici in trattamento con farmaci immunosoppressivi o che abbiano terminato la terapia entro sei mesi. Nei prossimi giorni saranno avviati a vaccinazione, presso l'hub "Catino" di Bari, i pazienti eleggibili selezionati dall'unità operativa di Oncologia dell'Ospedale San Paolo. La copertura con prima dose garantita alla popolazione over 12 cresce in modo omogeneo nelle diverse realtà territoriali. Salgono a 12, infatti, i Comuni che hanno raggiunto o superato il 90%: Noci e Putignano (92%), Giovinazzo e Bitetto (91%), Bari, Bitonto, Sammichele, Toritto, Molfetta, Polignano, Molfetta e Capurso (90%). E altri 18 seguono molto da vicino, in una forbice minima tra l'88 e l'89%. Mentre i dati della Asl Brindisi saranno aggiornati prossimamente, nella Asl Bt fino a oggi l'86 per cento della popolazione ha ricevuto la prima dose di vaccino mentre il 73 per cento ha completato il ciclo vaccinale. In particolare il 77 per cento dei giovani di età compresa tra i 12 e i 19 anni ha ricevuto la prima dose e il 63 per cento ha completato il ciclo vaccinale.

Sono 842.723 le somministrazioni effettuate in provincia di Foggia dall'avvio della campagna vaccinale. Ad oggi ha ricevuto almeno una dose di vaccino l'84,5% delle persone di età superiore a 12 anni. Ha concluso il ciclo vaccinale il 70,8% degli over 12. Hanno già ricevuto, inoltre, la dose addizionale 664 persone immunocompromesse. I medici di medicina generale hanno somministrato in tutto 157.645 dosi di vaccino di cui 19.271 a domicilio. Si segnala che il Centro Vaccinale di Popolazione di Cerignola avrà presto una nuova sede, messa a disposizione dal Comune. La sede attuale, allestita presso la parrocchia "Cristo Re", sarà operativa fino a venerdì 1 ottobre. In attesa dell'attivazione della nuova sede, tutte le somministrazioni saranno effettuate presso il punto vaccinale del Presidio Ospedaliero "Tatarella". Resteranno immutati la data e l'orario dell'appuntamento. Il Direttore Generale Vito Piazzolla ringrazia la Curia per aver messo a disposizione della Asl la struttura di via Piave, sino ad ora utilizzata nelle attività vaccinali. La Direzione ringrazia altresì l'intera città di Cerignola per il prezioso contributo e sostegno offerti durante la campagna vaccinale. "Uno degli elementi vincenti della campagna vaccinale in provincia di Foggia - dichiara Piazzolla - è stata proprio la forte sinergia attivata con istituzioni, enti, associazioni e medici di medicina generale. Insieme, abbiamo lavorato con un obiettivo comune: aumentare il più possibile la copertura vaccinale della popolazione". Sono 1.115.175 le dosi di vaccino somministrate finora a cittadini residenti in provincia di Lecce. Prosegue la campagna con circa 3000 vaccinazioni effettuate nella giornata di martedì tra hub - in cui si accede senza prenotazione - centri sanitari e a cura

● **Calano i contagi sul territorio pugliese mentre continua la corsa della campagna vaccinale**



dei Medici di medicina generale: 138 nella Struttura Operativa Territoriale della Protezione Civile di Campi Salentina, 288 nel Complesso Euroitalia di Casarano, 229 nel PTA di Gagliano del Capo, 42 nel Centro Polivalente Comunale di Galatina, 245 nella Palestra del Liceo Scienze Umane "Q. Ennio" di Gallipoli, 216 nel Museo Sigismondo Castromediano di Lecce, 731 nella Caserma Zappalà di Lecce, 161 nella RSSA comunale di Martano, 261 nello Stabile Zona Industriale di Nardò, 187 nel Centro aggregazione giovanile di Spongano, 32 nell'edificio Comunale "Mercato delle Idee" di Muro Leccese, 34 nell'Ospedale di Gallipoli, 17 nel Poliambulatorio di Gallipoli, 12 dal Sisp di Ugento, 127 nel Dea Fazzi, 97 dai Medici di medicina generale e 157 agli studenti di età compresa tra i 12 e i 19 anni. 61 le dosi somministrate ieri a pazienti con fragilità.

In Asl Taranto prosegue la campagna vaccinale sia negli hub sia nelle strutture sanitarie che stanno procedendo con la terza dose ai pazienti fragili. Per quanto riguarda le somministrazioni effettuate ieri pomeriggio, il dato riporta 514 dosi in totale: a Taranto, 285 in Arsenale e 135 presso la Svam, 94 dosi a Manduria. In mattinata, invece, si contano 1477 dosi in totale somministrate negli hub operativi, così distribuite: 325 presso la Svam di Taranto, 380 a Grottaglie e 772 a Massafra.

QUESTIONE DISCOTECHES

Agli altri ministri "chiedo di rivalutare la riapertura delle discoteche, non per il significato economico, che è importante, ma per il significato simbolico. C'è un diritto al lavoro per qualche migliaia di lavoratori che il governo non è in grado di garantire e se non puoi garantirlo è sempre una sconfitta". Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento all'assemblea annuale di Confcommercio. Per quanto riguarda invece l'approvazione del Recovery Plan "è stata importantissima, ma per adesso siamo al 'plan', quello che manca è il 'recovery'. Servono attori, interpreti che prendano il copione e lo declinino. Quello che deve fare lo Stato è creare le condizioni per l'iniziativa privata", ha spiegato Giorgetti.

In Italia, ha continuato, "diventerà recovery se verrà rimessa al centro e rivalutata la cultura del lavoro e d'impresa. Altrimenti non si riuscirà a far scattare quell'incendio duraturo per la crescita di cui abbiamo bisogno per il futuro del Paese e delle nuove generazioni".

"Nel Pnrr sono scritte tante riforme, che dobbiamo ancora approvare. Una tra tutte è quella sulla concorrenza, che nei prossimi giorni andremo ad approvare in Cdm", an-

nuncia quindi il ministro. "Io mi auguro che alla fine prevalga il buon senso nei confronti di Draghi e dei ministri interessati per darci una data certa per la ripartenza e per una riapertura entro il 31 ottobre alimenti si va a consegnare un intero settore del Paese in mano alla malavita organizzata". A lanciare all'allarme all'agenzia Adnkronos è Maurizio Pasca, presidente di Silb-Fipe, il sindacato italiano dei locali da ballo, in attesa di una decisione sulla data di riapertura delle discoteche. I locali da ballo sono sul piede di guerra: "Noi continuiamo con la via del dialogo per vedere, con grande responsabilità, di poter riaprire nell'immediato. Se non succederà decideremo le iniziative che si vorranno portare avanti: nessuna manifestazione violenta, ma ci faremo sentire", avverte. "Dopo una chiusura ininterrotta da 19 mesi, dovendo pagare affitti, utenze, tasse, con anticipazione di cassa integrazione in deroga e mutui, un'azienda non ce la fa più a resistere - spiega - dichiara fallimento o cede al miglior offerente e in momenti di crisi come questa legata alla pandemia, a chi interessa un'azienda chiusa da 19 mesi se non alla malavita? Il governo si renda conto che c'è un rischio di questo tipo". "Il Cts non si è espresso nel merito, ma ha pensato solo ad aumentare la capienza di stadi, cinema e teatri, dimenticando ancora una volta il settore produttivo dell'intrattenimento della sale da ballo e dello spettacolo", aggiunge Pasca. "Oggi, nella riunione del Cdm, non so se si è parlato di una data di ripartenza, l'1 ottobre ci sarà la cabina di regia - conclude - Ci sono state prese di posizione nette da parte del ministro Giorgetti, dei sottosegretari alla Salute Sileri e Costa, di Salvini e di tanti altri. Perché tenere ancora chiuse le discoteche quando tutto il Paese ha riaperto?". "C'è un pregiudizio ideologico contro questo settore e i giovani che frequentano le discoteche? Il governo si rende conto che così si favorisce l'abusivismo?", si chiede il presidente di Silb-Fipe.

ANTICORPI E VACCINO, LO STUDIO

Sei mesi dopo il completamento del ciclo di vaccino anti Covid, il 99% degli operatori sanitari dell'ospedale Niguarda di Milano aveva ancora una buona presenza di anticorpi in circolo. E nonostante ci sia stato effettivamente un calo fisiologico degli anticorpi IgG (immunoglobuline G), solo lo 0,4% ha contratto il coronavirus Sars-CoV-2, 9 su 10 in modo asintomatico. Sono alcuni dati salienti emersi dallo studio Renaissance a 6 mesi. Protagonista il personale della struttura meneghina. L'analisi del siero di 2.179 operatori che hanno partecipato alla ricerca finalizzata a valutare la risposta immunitaria al vaccino anti-Covid nel lungo periodo (da 14 giorni a 1 anno) mostra che tra i pochi

(1%) che non mostrano una risposta rilevabile, alcuni fin dall'inizio, vi sono anche persone con condizione clinica di immunodepressione. Renaissance è il primo studio avviato in Italia e uno tra i più ampi europei in termini di casistica, spiegano dal Niguarda. Tutti i partecipanti hanno completato il ciclo vaccinale tra gennaio e febbraio 2021, con il vaccino Comirnaty* di Pfizer/BioNTech. "Con le prime due analisi, cioè dopo 14 giorni e 3 mesi dalla vaccinazione, avevamo osservato una risposta anticorpale in circa il 99% dei vaccinati", ricorda Francesco Scaglione, direttore del Laboratorio di analisi chimiche e microbiologia del Niguarda. Gli studi sierologici a distanza di 6 mesi confermano che nella stessa percentuale di vaccinati gli anticorpi sono ancora presenti in una buona quantità. In questi 6 mesi il titolo anticorpale medio è naturalmente sceso. In particolare, la curva di riduzione è stata più netta e veloce nei primi 3 mesi (tra i 14 giorni e i 3 mesi il calo è stato di circa il 70%) e più lenta e graduale nel periodo successivo (circa il 45%). Nel dettaglio l'86% del campione studiato, illustrano gli esperti del Niguarda, possiede a 6 mesi un titolo inferiore a 1.000 Bau (Binging Antibody Unit, unità standard che misura i livelli di anticorpi), il 6% un titolo tra 1.000 e 1.500, un 3% tra 1.500 e 2.000 e un 4% un titolo superiore a 2.000 Bau. L'1% invece non ha una risposta anticorpale rilevabile. "È importante sottolineare che il 4% della nostra popolazione ha ancora titoli altissimi, superiori a 2.000 Bau - evidenzia Scaglione - il 51% di questi aveva una storia di Covid prima della vaccinazione, mentre il 45% non è mai entrato in contatto con il virus".

L'altro dato che viene sottolineato è il numero di persone che si sono infettate dopo la vaccinazione. "I dati sono estremamente confortanti - continua il ricercatore -. Soltanto 10 operatori sanitari, infatti, hanno contratto l'infezione e, soprattutto, 9 su 10 in maniera asintomatica o paucisintomatica e solo uno in maniera sintomatica. Tra l'altro, in questo caso si trattava di uno dei soggetti fragili che non aveva inizialmente risposto alla vaccinazione".

Anche in presenza di un numero relativo basso di IgG, evidentemente, è la riflessione degli esperti, una volta a contatto con il virus sembra che si attivi una risposta efficace e rapida grazie ai linfociti T, le cellule 'sentinella' che permettono di produrre una protezione duratura contro Covid grazie alla cosiddetta 'memoria immunitaria'. "I risultati dello studio - conclude Scaglione - ci stimolano ad approfondire ancora di più la dinamica della risposta immunitaria e ci confermano come la migliore arma contro la diffusione del virus sia la più ampia vaccinazione possibile".



Report del governo: in Puglia ciclo vaccinale completato per 2,9 milioni di residenti (81%)
La regione ai primi posti nella copertura degli over 60. Lopalco: obiettivo centrato in pieno

Immunità di gregge raggiunta

L'intervento

LA "QUESTIONE MEDICA" DA AFFRONTARE E RISOLVERE

Donato DE GIORGI

Stiamo vivendo cambiamenti epocali, catalizzati dalla pandemia, anche se spesso non abbiamo coscienza di come il mondo cambierà. La sanità è certamente un aspetto tra i più critici e coinvolgenti, come istruzione, comunicazione, diritto, progresso scientifico ed equità sociale.

Aver constatato la fragilità del sistema sanitario, che pure ci appariva il migliore immaginabile, è premessa per disegnare un radicale capovolgimento dei termini.

Si è riusciti a sopravvivere non tanto per le strutture disponibili, ma con uno sforzo straordinario degli operatori sanitari, i quali hanno fatto leva prioritariamente sui loro valori identitari, fronteggiando l'instabilità e la fragilità che il sistema, in affanno, manifestava.

Prima del dramma pandemico le "certezze" in politica sanitaria ruotavano su "razionalizzazione" delle risorse, riduzione di posti letto e del numero di Ospedali, centralizzazione dei sistemi di cura, accentuazione della burocrazia nelle attività della medicina territoriale, mentre non vi era alcuna attenzione per la "continuità assistenziale".

Continua a pag. 27

Il report del governo aggiornato a ieri certifica che in Puglia hanno completato il ciclo vaccinale (doppia dose) oltre 2,9 milioni di residenti, pari all'81,59% dell'intera popolazione vaccinabile. L'obiettivo dell'immunità di gregge, fissato dagli esperti del Cts e dalla struttura commissariale guidata dal generale Figliuolo all'80% per garantire una copertura adeguata contro la diffusione del virus, è dunque raggiunto. I dati di ieri confermano anche che la Puglia è ai primi posti nella copertura degli over 60. «Obiettivo centrato in pieno», commenta l'assessore regionale alla Sanità, Pier Luigi Lopalco.

Colaci a pag.6

Sanità e opere idriche Milioni di euro fermi in attesa dei progetti

►Ci sono 245 milioni disponibili per la riqualificazione degli ospedali ►Per gli interventi sulle dighe ci sono circa 12,5 milioni di euro non usati

Oronzo MARTUCCI

Va bene l'attesa per i fondi del Pnrr che serviranno a dare all'Italia e alla Puglia un nuovo profilo e ad aiutare la modernizzazione del sistema. Va bene aspettare che le riforme collegate al Pnrr possano dare i risultati sperati. Ma, come sostiene in una intervista al Nuovo Quotidiano di Puglia l'economista di origini pugliesi Nicola Rossi, «l'attenzione che il Sud dedica alla quantità delle risorse e la rivendicazione del 40% dei fondi del Pnrr per il Mezzogiorno non tengono conto della scarsa capacità di spesa che sino ad ora hanno mostrato le pubbliche amministrazioni». Rossi chiede che ci sia prontezza ed efficienza per dare forza al Pnrr, ma ricorda anche che quei soldi devono essere ben spesi perché non sono gratis, cioè vanno in parte consistenti restituiti all'Europa.

Nel frattempo fondi che sono disponibili da anni risultano non spesi, bloccati da burocrazia, inefficienza, ricorsi e con-

troricorsi di vari soggetti. Per rimanere alla Puglia, è il caso della statale 275 che deve collegare in sicurezza Maglie a Leuca, oppure dei fondi assegnati alle Zes (550 milioni negli anni scorsi per tutte le regioni del Sud) che restano sulla carta, perché per farle decollare manca sempre qualcosa. In Puglia c'è da fare chiarezza sulla quota del Riparto nazionale assegnato alla nostra regione con riferimento al cosiddetto articolo 20 della legge di Bilancio dello Stato del 1988 che finanzia l'edilizia sanitaria e ospedaliera. La Puglia ha diritto a 515 milioni di euro, come ha ricordato in più occasioni Fabiano Amati, presidente della Commissione Bilancio del Consiglio regionale, in base al riparto delle risorse disposto con varie delibere Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica). L'ultima delibera Cipe che assegna risorse collegate all'articolo 20 è la numero 51 del 29 luglio 2019. Con essa si stabilisce che alla Puglia toccano 270 milioni di euro. Però quei fondi non sono uti-

lizzabili perché per poter attingere agli stessi la Regione Puglia deve prima sottoscrivere un accordo con il ministero della Salute per la spesa di altri 245 milioni di euro già ottenuti con altre delibere Cipe e sempre con riferimento all'articolo 20.

A seguito di audizioni convocate dalla Prima (Bilancio) e Terza Commissione (Sanità) del Consiglio regionale, le Asl sono state sollecitate a definire i progetti esecutivi per le opere già programmate per la spesa dei 245 milioni di euro. Il presidente Amati ha fornito un elenco delle opere finanziate e in attesa di accordo da realizzare con i 245 milioni: arredi e attrezzature per il nuovo ospedale Monopoli-Fasano (28.500 milioni); riqualificazione ospedale San Paolo di Bari (11.020 milioni); riqualificazione ospedale Di Venere di Bari (11.020 milioni); riqualificazione ospedale Perrino di Brindisi per (12 milioni 540mila euro); ospedale Francavilla Fontana (6milioni 840mila euro); ospedale Giovanni XXIII di Bari (23milioni

750mila euro); riqualificazione energetica e messa a norma del corpo reparto infettivi ospedale Giovanni XXIII per (8milioni 455mila euro); riqualificazione energetica e messa a norma del padiglione oculistica del Policlinico di Bari (3milioni 420mila euro). E ancora: riqualificazione energetica del Policlinico di Bari (7milioni 30mila euro); riqualificazione energetica padiglione gastroenterologia del Policlinico di Bari per (3,230 milioni); riqualificazione energetica patologia medica del Policlinico di Bari (6,175 milioni); riqualificazione ospedale Barletta (8,455 milioni); riqualificazione ospedale Castellaneta (4,370 milioni); riqualificazione ospedale Cerignola (6,840 milioni); riqualificazione ospedale San Severo (6,555 milioni); riqualificazione ospedale Gallipoli (5,035 milioni) nuovo ospedale del Nord Barese (92,545 milioni).

Dalla sanità alle risorse per le infrastrutture idriche, altra emergenza della Puglia. Anche per questo settore ci sono risorse

OPERE FERME E SOLDI STANZIATI

(dati in euro)

	Progetti del programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare	481.905.993
	Progetti per l'edilizia scolastica	66.009.479
	Progetti per l'edilizia giudiziaria	304.640.000
	Progetti per la messa in sicurezza di edifici e territorio	84.810.084
	Investimenti per le Zes	550.000.000
	Statale 275	368.000.000
	Opere incompiute secondo l'anagrafe 2020 della Regione	17.000.000
	Progetti dighe e invasi idrici	12.000.000
	Investimenti per l'edilizia sanitaria	510.000.000

FONTE: SEC NEWGATE Italia

L'EGO - HUB

se disponibili, certe e non spese, per 12,5 milioni di euro. «Ci sono cinque dighe pugliesi e lucane ammalorate e la mancanza di interventi di manutenzione su infrastrutture che garantiscono l'approvvigionamento idrico della Puglia costringe a buttare a mare un potenziale di acqua pari a circa 324 milioni di metri cubi, nonostante vi siano a disposizione 12,5 milioni di euro per effettuare i lavori», dice ancora Fabiano Amati. «Ogni estate, puntualmente, viene sollevata la questione della Puglia sitibonda, e si riesumano programmi avvincenti e più o meno fattibili. Fatto sta che nel frattempo non ci occupiamo di mantenere le dighe, con finan-

ziamenti già disponibili, di mettere in funzione la diga del Papadai abbandonata e di rischiare grosso senza il raddoppio della canna del Sinni. E con un doveroso accenno alla Pavoncelli bis, completata, non ancora utilizzata, il quadro è quasi. E chiaro o no che servono qui e ora le opere di manutenzione degli schemi esistenti? È noto che se non ci applichiamo sulla strada tracciata dalle Giunte regionali 2000-2015, cioè sull'accordo unitario tra le regioni meridionali, non si riuscirà a concludere mai nulla?»: sono le domande che si pone e pone il presidente della Commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccinati 81 pugliesi su 100 «L'immunità è raggiunta»

► Secondo il report del governo in nove mesi ► Lopalco: «Obiettivo centrato in pieno»
ciclo completato per 2,9 milioni di residenti ► Puglia ai primi posti per copertura di over 60

Paola COLACI

Dallo scorso gennaio in Puglia sono state somministrate complessivamente 5.806.887 dosi di vaccino anti-Covid. E a completare il ciclo di immunizzazione con la seconda dose sono stati più di 2,9 milioni i pugliesi: l'81,59% della popolazione vaccinabile che in regione è quasi pari a 3,5 milioni di cittadini. L'obiettivo dell'immunità di gregge, fissato dagli esperti del Comitato tecnico scientifico e dalla struttura commissariale del generale Francesco Figliuolo all'80% per garantire una copertura adeguata contro il virus, è dunque raggiunto. A certificarlo è il report del governo e del ministero della Salute i cui dati sono aggiornati a ieri. E a confermarlo nelle scorse ore è stato l'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco: «L'obiettivo è centrato in pieno. Anzi, quello che più ci soddisfa è che la Puglia è tra le prime regioni in Italia per copertura vaccinale degli anziani. Ma anche nelle fasce di popolazione più giovani le percentuali raggiunte sono notevoli».

I numeri, dunque. A partire dagli over 80: in Puglia il 95,70% degli anziani ha già completato il ciclo di vaccinazione. Una percentuale superiore alle media nazionale che si attesta al 92,80% di vaccinati. In rapporto alle altre regioni, invece, a fare meglio sono solo la provincia autonoma di Trento, il Veneto, l'Emilia Romagna e la Toscana. Anche in fascia 70-79 anni la regione ha superato la soglia del 90% di vaccinazioni già completate con 95 anziani su 100 già immunizzati. La media nazionale è del 90%. E su questo fronte la Puglia è al primo posto in Italia, seguita da Lazio, Veneto, Toscana ed Emi-

Il bollettino



**Altri 152 casi e un morto
Tasso di positività all'1%**

Ieri in Puglia sono stati registrati 152 casi su 14.230 test per l'infezione da Covid, con una incidenza dell'1,06%. I nuovi positivi sono 77 in provincia di Bari, 40 nel Leccese, 26 nel Foggiano, 7 nel Tarantino, 6 nella provincia Bat, 3 nel Brindisino. Un residente fuori regione e 6 casi di residenza non nota sono stati riclassificati e attribuiti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 268.521 e sono 259.092 i pazienti guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lia Romagna (dati aggiornati alle 17 di ieri). Percentuale di vaccinati sopra la media nazionale dell'80,16% anche in fascia 50-59 anni con una copertura su base regionale pari all'83,55%. Calcolando il numero di somministrazioni di prima e seconda dose, ancora, con-

tinua a crescere anche il numero di vaccinazioni tra gli "indecisi" del vaccino di età compresa tra 20 e 49 anni. Quei 390mila pugliesi che a fine agosto mancavano ancora all'appello degli elenchi di somministrazione delle Asl. Se in fascia 40-49 anni a vaccinarsi è stato

l'80% dei pugliesi (454.237 residenti a fronte di una platea di 575.114 unità), tra gli over 30 la percentuale di prime dosi somministrate nelle ultime settimane è salita a quota 74%. Per le seconde dosi, invece, il valore si attesta al 71,90% a fronte di una media nazionale del 75%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivo, infine, l'andamento della campagna di vaccinazione tra giovani e giovanissimi. Dei 429.227 pugliesi tra 20 e 29 anni inseriti dal report del governo nella platea dei vaccinabili, a ricevere la prima dose sono stati 331.360 (il 77,32% del totale). Richiamo già somministrato e ciclo vaccinale completato, invece, per 73 ventenni su 100. Percentuale di poco al di sotto della media nazionale che si attesta al 75% di vaccinati. I giovanissimi, infine: tra 12 e 19 anni a completare il ciclo di vaccinazione sono stati oltre 208mila tra ragazzi e studenti. Il 64,78% della platea che il governo calcola in Puglia in 321.188 unità. In attesa di richiamo, invece, al momento ci sono più di 25mila giovanissimi.

Intanto in tutta la regione va avanti la campagna di somministrazione con terza dose avviata lo scorso 20 settembre e dedicata a i "fragilissimi". Pazienti trapiantati, oncologici, dializzati e affetti da patologie immunocompromissive per i quali il ministero della Salute ha indicato la necessità di rafforzare la risposta immunologica.

Ma già nei prossimi giorni le Asl daranno il via alla somministrazione della dose aggiuntiva "booster" anche agli over 80, agli ospiti delle Rsa e ai sanitari over 60. «E a riceverla per primi saranno gli ospiti delle residenze soci-assistenziali per i quali il ciclo vaccinale è stato avviato e completato tra gennaio e febbraio» ha reso noto l'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco. «Non si ravvedono particolari criticità, la scorta di vaccini è sufficiente per affrontare questa fase» ha aggiunto l'epidemiologo, sottolineando come i primi a essere vaccinati in Puglia saranno coloro per i quali le somministrazioni sono state avviate lo scorso gennaio.



Nella foto in alto l'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco

In aumento
il numero
di immunizzati
anche
tra gli "indecisi"
tra 20 e 49 anni

L'allarme dei medici internisti

Prigionieri del Long Covid Un guarito su quattro soffre di disturbi per mesi

di Michele Bocci

La chiamano nebbia cerebrale. È una difficoltà a concentrarsi, a seguire il filo dei discorsi, a ricordare certe cose. C'è quella ma c'è anche la stanchezza e ci sono l'ansia, l'insicurezza, l'impossibilità di sentire odori e sapori. Poi i guai respiratori, in certi casi pesantissimi e duraturi. Ormai è chiaro da tempo: il Covid per molte persone non si conclude con il tampone negativo o le dimissioni dall'ospedale. Può andare avanti a lungo con sintomi importanti sia per chi ha avuto una malattia pesante, sia per chi ha affrontato problemi più lievi. Secondo Fadoi, la federazione dei medici internisti, se quello che ormai viene chiamato Long Covid dopo la prima ondata colpiva circa un paziente su dieci, ora a lamentare strascichi anche di una certa rilevanza è un malato su quattro. In Italia sono oltre 4,4 milioni le persone infettate e si può stimare che un milione di cittadini potrebbero avere o aver avuto problemi anche 6 mesi dopo la guarigione.

L'esperienza clinica sta rivelando insomma un quadro molto peggiore di quello che si immaginava e non è ancora chiaro se è colpa della variante Delta oppure del fatto che all'ini-

zio le conseguenze della malattia non venivano sempre intercettate, anche perché la sanità era più che altro impegnata a curare i contagiati. Con il tempo sono nati ambulatori specifici e si sono iniziati a studiare i sintomi. Fadoi si riunisce per il congresso annuale a Firenze tra il 2 e il 4 ottobre, quando verrà anche trasmesso un video con una lectio magistralis di Anthony Fauci, l'immunologo statunitense che dirige l'Istituto di ricerca sulle malattie infettive Niaid. Ebbene, le sue stime sulla diffusione degli effetti a lungo termine, che illustrerà nel suo intervento, sono del 15-30% dei casi colpiti. E un ampio studio appena pubblicato dall'Università di Oxford ipotizza un dato ancora più alto, del 33%.

Quanti sono i disturbi provocati dal long Covid? Tanti, è la prima risposta. Matteo Tosato, geriatra responsabile del day hospital del Gemelli di Roma dedicato a questa pa-

I sintomi

- **Stanchezza**
È il sintomo più diffuso del Long Covid: interessa circa un terzo dei contagiati
- **Nebbia cerebrale**
Tra i sintomi neurologici ci sono difficoltà a concentrarsi e problemi di memoria
- **Perdita dell'olfatto**
È tra i problemi diffusi anche tra chi ha avuto forme di Covid leggere
- **Difficoltà respiratorie**
Ne soffrono soprattutto coloro che sono stati ricoverati a causa della polmonite

tologia spiega però che «ce n'è uno più comune, che ha riguardato un terzo dei 2.000 pazienti passati dalla nostra struttura: l'estrema debolezza». Riguardo ai sintomi, Tosato dice che «si vedono infiammazioni, dolori muscolari o alle articolazioni, cioè problemi di carattere reumatologico. Sul piano neurologico la prima difficoltà è il deficit di attenzione e memoria. La scomparsa di olfatto e gusto non sappiamo dove inquadrarla, forse è di tipo neurologico». Il medico aggiunge che spesso «ci sono disturbi anche in persone che non hanno avuto sintomi dell'infezione. Lo dice anche l'Oms».

Ci sono poi gli strascichi respiratori, ovviamente più diffusi in chi ha avuto una polmonite da ricovero. Michele Vitacca è il responsabile della pneumologia degli Istituti clinici scientifici Maugeri di Pavia e si occupa di riabilitazione. «I problemi del Long Covid per noi sono due: la dis-

nea cioè il fiato che manca sotto sforzo, anche se si cammina o si fanno le scale, e la carenza di ossigeno nel sangue, che porta alla desaturazione di tutti gli organi e provoca affaticamento muscolare, cardiaco, cerebrale. Come si interviene? Nei casi più gravi si continua con l'ossigeno a casa e con il cortisone. Poi si fa riabilitazione con training fisico, prima con attrezzi meno impegnativi poi con tapis roulant e cyclette».

La dottoressa Paola Gnerre, dell'ospedale di Savona, è stata tra i primi a mettere in piedi un day hospital per pazienti ex Covid. «Ogni 3, 6, 12 e 24 mesi i pazienti vengono visti per rilevare i parametri vitali, fare analisi, esami e accertamenti vari», spiega. La federazione degli internisti punta sul modello del day hospital perché potrebbe ridurre i ricoveri del 15%. «L'esperienza maturata in questa emergenza – spiega Dario Manfellotto, presidente Fadoi – ha rimesso in discussione la vecchia organizzazione ospedaliera basata sulla divisione in unità operative, favorendo l'approccio multispecialistico. Rivelatosi oggi efficace per una malattia sistemica come Covid-19 ma che può esserlo altrettanto per fronteggiare l'emergenza permanente della gestione delle cronicità multiple».

La battaglia silenziosa dei caregiver

“Tanto amore, ma lo Stato ci lascia soli”

Caregiver, letteralmente persone che si prendono cura, in casa, di un familiare gravemente disabile. E lo assistono giorno e notte in tutte le sue funzioni, bisogni, emergenze. Sono un esercito silenzioso di madri, padri, figli, fratelli o sorelle che gestiscono quotidianamente, per anni e anni, i propri cari più fragili, a volte fin dalla nascita. Un impegno così totalizzante e usurante quello dei caregiver da poter determinare, secondo Elizabeth Blackburn, premio Nobel per la Medicina nel 2009, una riduzione della loro aspettativa di vita dai 9 ai 17 anni.

Un esercito invisibile a tutti, appunto, a cominciare dalle istituzioni

ni, che si prende cura di circa due milioni e mezzo di disabili gravi, dovendo a volte rinunciare anche a lavorare per poter gestire situazioni gravissime, nel sacrificio totale della vita personale. Uscire, fare una gita, andare in vacanza, avere qualche ora per sé.

Dopo anni di battaglie, le associazioni di familiari con disabilità sono riuscite a far approvare nel 2017 la legge numero 205 che riconosce la figura giuridica del caregiver. E istituisce un fondo per sostenere le famiglie. Questo fondo di circa 20 milioni di euro è rimasto congelato fino al 2020, quando, in piena pandemia, con i centri per la disabilità

Sono i parenti di 2,5 milioni di disabili gravi
“Assistiamo i nostri cari, ora approvate la legge ferma in Senato”

La frontiera dei diritti/3

Rep

chiusi e i caregiver allo stremo, è stato approvato il decreto per la ripartizione su base regionale. «Nel caso delle ripartizioni e dei ritardi alle famiglie però è arrivato poco o niente», commenta Alessandro Chiari, presidente del Coordinamento nazionale famiglie con disabilità, e papà di Federico, affetto dalla nascita da paralisi cerebrale infantile.

Oggi però il vero nodo, (e il vero scandalo) è l'assenza di una legge “strutturale” sul riconoscimento dei caregiver. È la legge 1461 del 2019, abbandonata o quantomeno giacente in commissione Lavoro del Senato da un anno e mezzo. «Ai caregiver devono essere riconosciuti

alcuni diritti fondamentali. Il prepensionamento, vista la gravità usurante di questa assistenza, i contributi figurativi, la pensione per chi ha dovuto abbandonare il proprio lavoro per seguire un parente disabile. Senza di noi i nostri cari sarebbero senza cure, lo Stato non garantisce certo l'assistenza continua di cui hanno bisogno». E a nome delle migliaia di caregiver italiani (all'85% donne) Chiari, lancia un appello: «Approvate il testo fermo al Senato, in modo che la legge di bilancio possa stanziare un vero fondo: venti milioni di euro sono nulla, una miseria». — **m.n.d.l.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maria Novella De Luca

Una stanchezza infinita. Dice di sentirsi così Anna Rossini, mamma di Mattia, 27 anni, tetraplegico

dalla nascita per una sofferenza da parto. Mattia che fino a 5 anni anche se in carrozzina, parlava, sorrideva, andava all'asilo, disegnava con un computer e teneva il busto retto. «Poi ha iniziato a peggiorare, in pochi giorni ha smesso di parlare, non è più riuscito a stare dritto. Oggi è alto un metro e ottanta, deve essere imboccato, lavato, alzato, girato nel letto. Noi siamo le sue braccia, le sue gambe, la sua voce, giorno e notte. Fino a quando, però, non ce la faremo più».

Per capire cosa è la vita di una caregiver bisogna ascoltare Anna, 46 anni, infermiera e mamma di Mattia, disabile, e di Andrea, 21 anni, che studia al Politecnico di Torino. Vive in Puglia a Villa Castelli, il marito lavorava all'Ilva, per seguire Mattia ha dovuto lasciare il suo impiego, adesso collabora con una azienda agricola. Fa parte della Confad, coordinamento nazionale famiglie disabili. «Ho appena smontato dalla notte — dice Anna — sono tremendamente stanca. Prima ero più forte, ma dopo 27 anni di accudimento di Mattia, francamente non ce la faccio più».

Anna, cosa è successo a Mattia?

«È nato gravemente prematuro, insieme a una sorellina gemella che non ce l'ha fatta. Erano i nostri primi figli, con tutti i sogni che una prima gravidanza porta con sé. Accettare la disabilità di Mattia è stato difficilissimo, in

— “ —
Ho una stanchezza infinita, prima ero più forte ma ora non ce la faccio più

— ” —



Parla Anna Rossini, infermiera e mamma di un ragazzo tetraplegico

“Curo Mattia da 27 anni e faccio i turni in ospedale. Senza riposo non è vita”

particolare quando a cinque anni la sua condizione è seriamente regredita. Abbiamo girato gli ospedali di tutta Italia per cercare, invano, di capire cosa fosse successo. Abbiamo sempre però considerato Mattia un dono e iniziato la nostra battaglia perché avesse una vita dignitosa».

Cosa vuol dire accudirlo? Vi aiuta qualcuno?

«Vuol dire avere la consapevolezza che non avrai riposo, mai, perché Mattia ha bisogno di tutto. Ci sono giorni in cui è più tranquillo e giornate intere in cui piange e si lamenta, e ti senti impotente perché non capisci cosa gli fa male, di cosa ha bisogno. Non abbiamo aiuti, non sono mai arrivati e poi ci vorrebbero persone specializzate, non assistenti che cambiano ogni settimana.

Restiamo noi due, mio marito ed io. Cosa accadrà quando non ci saremo più?».

Lei ha sempre lavorato in ospedale.

«Sì, è stato un grande aiuto, sono stata costretta ad uscire di casa, entravo in una dimensione diversa da quella domestica, i colleghi, il lavoro che ho sempre amato. Ho chiesto però ad un certo punto di cambiare reparto, mi occupavo di anziani e la loro condizione, spesso di disabilità, per me era troppo dura da sostenere. Oggi sono nel reparto di riabilitazione, sento però che le mie forze si stanno esaurendo».

Nonostante lei sia giovane, soltanto 46 anni.

«Dopo 27 anni di notti in bianco per Mattia e di turni di notte in ospedale, pensate che ho lavorato anche nei reparti Covid, con la

◀ **Con il figlio**

Anna Rossini insieme al figlio Mattia, 27 anni, malato dalla nascita: non è autonomo e ha bisogno di cure continue

schiena che si spezza a forza di prenderlo in braccio perché ormai è un uomo, è come se fossi molto più vecchia. È provato scientificamente che i caregiver hanno un'aspettativa di vita minore degli altri, anche di 17 anni».

Cosa potrebbe aiutarla?

«Sarebbe giusto per me avere un lavoro più lieve, senza notti. Sarebbe giusto accedere a un prepensionamento. Sarebbe giusto avere un sostegno economico. Sarebbe giusto che fosse approvata quella legge che aspettiamo da anni. Invece anche i cani e i gatti, che io adoro, sembrano più importanti di noi».

Ci sono stati anche momenti più lievi nella vostra vita con Mattia?

«Sì certo, non vorrei che la mia stanchezza sminuisse la forza della nostra famiglia. Per riuscire ad avere una vita normale, con enormi sacrifici abbiamo costruito una casa in campagna con tutti gli spazi per i suoi ausili. A volte siamo anche riusciti ad andare in vacanza. Anche se poi, la vita ti mette sempre di fronte all'esclusione».

Mattia è stato discriminato, oggetto di bullismo?

«No, per fortuna, però ho dovuto lottare perché lo prendessero a scuola. Qualche giorno fa eravamo a Rimini, con la carrozzina, in un parco dove c'erano dei giochi per bambini. Ho visto come guardava le altalene, da piccolo le adorava. Mi ha fatto male. Mi chiedo: perché non esiste un parco con un'altalena per disabili? Perché un ragazzo speciale come mio figlio non può avere un gioco in un parco pubblico? Ecco, se lei mi chiedesse: Anna, cosa desideri davvero? Risponderei: un po' di riposo e un'altalena per Mattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Sarebbe giusto non lavorare di notte e avere un sostegno per tirare il fiato

— ” —

L'INCHIESTA

E arrivò il penalista imposto dall'Ilva: era la rete degli amici

di Chiara Spagnolo

Difendeva due dirigenti Ilva coinvolti nel processo "Ambiente Svenduto" ma, nell'autunno 2016, da un giorno all'altro i clienti gli chiesero di rinunciare al mandato perché l'azienda aveva imposto loro la nomina del penalista molfetese Giacomo Ragno: l'avvocato Luca Sirotti è uno dei testimoni che la Procura di Potenza ha utilizzato per costruire la richiesta di custodia cautelare, che il 27 settembre ha portato agli arresti domiciliari l'ex commissario di Ilva in amministrazione straordinaria Enrico Laghi, accusato di corruzione in atti giudiziari. Laghi ieri è stato interrogato dal gip Antonello Amodeo, che lo ha definito «il mandante» della corruzione dell'ex procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo. Per oltre un'ora l'ex commissario ha risposto alle domande del giudice, alla presenza del procuratore di Potenza Francesco Curcio e dei pm Anna Gloria Piccininni e Giuseppe Borriello. Al termine dell'interrogatorio, l'avvocato Mario Zanchetti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Molto più articolati erano stati, a giugno, gli interrogatori di alcuni altri indagati ovvero l'avvocato Piero Amara e l'ex consulente Ilva Nicola Nicoletti, che hanno messo a verbale l'esistenza di un rapporto diretto tra Capristo e Laghi, finalizzato ad ottenere un atteggiamento investigativo favorevole all'azienda, nel difficile momento della trattativa per la vendita.

► **Ex procuratore**
Carlo Maria Capristo, barese, già procuratore della Repubblica a Trani e poi a Taranto: la procura indaga su un presunto sistema di potere



◀ **Ex commissario**
Enrico Laghi, accusato di corruzione in atti giudiziari. Ieri è stato interrogato dal gip Antonello Amodeo che lo ha definito "il mandante" della corruzione

A fronte del suo aiuto, l'allora procuratore di Taranto avrebbe chiesto incarichi per il suo amico Ragno, al quale era profondamente legato sin dai tempi del suo incarico a Trani (e con il quale è imputato per altri presunti episodi di corruzione accaduti proprio a Trani). Di Ragno hanno parlato ai pm lucani sia Nicoletti che Amara e il suo arrivo all'Ilva nel 2016 è stato spiegato dall'avvocato che da lui

Intanto la famiglia Riva ha voluto chiarire di non avere mai avuto rapporti con Laghi, con Capristo e anche con Amara

fu spodestato. Sirotti all'epoca difendeva il direttore dello stabilimento Ruggero Cola e l'ingegnere Salvatore De Felice, il primo assolto al termine del processo Ambiente svenduto, il secondo condannato a 17 anni per disastro ambientale. «Fino ad allora non c'è mai stato alcun conflitto tra me e i dirigenti che difendevo - ha raccontato Sirotti - Le rinunce ai mandati mi furono sollecitate proprio dai clienti

che, con diverse modalità, dissero che l'azienda gli aveva chiesto di sostituirmi con un altro professionista. Cola mi disse espressamente che al mio posto gli era stato detto di nominare Ragno e anche De Felice mi pare che fece il nome del professionista. Nel caso di Cola ci rimasi molto male e gli chiesi il motivo di questa decisione. Lui disse che si sentiva un uomo d'azienda, uso ad obbedir tacendo». Sirotti ha anche fatto riferimento ad ulteriori questioni sull'Ilva, che allo stato non può spiegare perché legate al segreto professionale che lo vincola nella sua qualità di avvocato ma si è anche detto disponibile a parlarne se l'autorità giudiziaria potentina dovesse sollevarlo dall'obbligo della riservatezza. Sul punto, la valutazione spetta ai magistrati. Le indagini, comunque, proseguono e potrebbero portare ad ulteriori sviluppi.

Intanto la famiglia Riva, ex proprietaria dell'acciaiera di Taranto, ha voluto chiarire di non avere mai avuto rapporti con Laghi, con Capristo e con Amara, «con i quali non è stato stretto alcun accordo», definendo «inverosimile la notizia». I Riva, al contrario, si ritengono «fortemente danneggiati dai fatti-reato contestati dalla Procura di Potenza, secondo cui il procuratore di Taranto avrebbe stretto accordi illeciti, a vario titolo, con i vertici dell'Ilva commissariata, con evidenti ripercussioni negative anche sul processo penale per l'asserito disastro ambientale a Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL DELLA SOSTENIBILITÀ

L'AGENDA 2030
NELLA PUGLIA DELLE 100 MASSERIE
 TAVOLE ROTONDE - INTERVISTE - MOSTRE - CONCERTI
 Venerdì 8 - Sabato 9 Ottobre
 CRISPIANO, Villa Falcone e Borsellino - Start ore 16.30



PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA IL SITO
www.comune.crispiano.ta.it
 SEGUICI SUI SOCIAL [festivalcrispiano](https://www.facebook.com/festivalcrispiano)

A Taranto vaccini record agli stranieri

In meno di un mese la Asl Taranto ha vaccinato contro il Covid 5.206 persone di nazionalità non italiana. Un record nazionale. Anche se non iscritti al servizio sanitario nazionale hanno potuto farlo «a sportello» purché in possesso di documento. Oltre un terzo di vaccinazioni ha riguardato cittadini provenienti dal continente africano (1.910, pari al 36,7%) tra i quali 512 nigeriani, 279 gambiani, 215 senegalesi. Tra i 1065 asiatici ci sono 298 bengalesi e 226 pakistani e 106 afgani. I cittadini delle ex repubbliche sovietiche sono stati 1019, dei quali 823 della Georgia e 107 ucraini. Poi ancora 532 rumeni e 241 albanesi. Del Sud America si sono vaccinati 52 brasiliani.